HAYDN
CORONATO
IN
ELICONA

POEMETTO

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
MDCCCIX

IN OCCASIONE

DELLE

FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNOR

ANTONIO DA MULA

E DELLA SIGNORA

ELENA LAVAGNOLO

Cederet huic Thamyras docti certamine cantus,
Cederet aurata Calliopaea lyra.

POLITIANUS in Epig.

ALL' ORNATISSIMA SPOSA

SIGNORA

ELENA LAVAGNOLO

CARLO ANTONIO GAMBARA

Se ai sublimi e peregrini ingegni fu solito costume di rendere omaggio di onori, e di lodi, e specialmente allorquando sciolto abbiano l' inevitabile umano tributo, ben era di dovere il seguirlo verso d' uno de' più celebri Compositori, Giuseppe Haydn, presso a compiere il decimo lustro dalla morte rapito sulla fine del tras-

corso mese di Maggio. Non è meraviglia però se mossi dalla venerazione verso un tant' uomo, che formò le delizie dell' Europa con la varietà, e dolcezza delle vocali, ed istromentali sue produzioni ne' magnifici funerali che gli si celebrarono nella Chiesa de' Scozzesi in Vienna, non isdegnassero d' assistervi a decorarne la pompa e Principi, e Magnati, e Capitani, e le vittoriose Franche legioni. Ben furono avventurate le due nostre Italiane la Campi, e la Marconi, ch' ebbero la gloria di spiegare la lor voce al canto nel patetico Inno funebre del celebre Mozart, che il primo Genio del secolo dalla virtuosa modestia dello stesso chiaro defunto venne già riputato. Sol vi mancava che di qualche poetico fiore sparsa ne venisse dall' Italia l' onorata sua tomba, ed io benchè inetto a tant' uopo osai d' accingermi al difficile cimento. Ma a chi meglio di voi, gentilissima Sposa, poteva io mai consacrare il mio canto, se all' aureo costume, all' amabilità delle vostre soavi maniere congiunger vi piace l' amore verso l' amena letteratura non meno, che alle belle Arti, che insieme ai variati lavori d' Aracne formano il soggetto delle piacevoli ed innocenti vostre occupazioni? A voi specialmente sacro esser doveva il mio poetico elogio di quell' illustre Autore, di cui voi ben sapete conoscere il

merito, e farne assaporar le bellezze, allorchè scorrendo agilmente sul Gravicembalo così gradito pascolo di sorpresa e piacere porgete agli orecchi di chi vi ascolta. Nell' ardua impresa mi fu di non lieve conforto la lusinghiera speranza che dall' animo vostro gentile venir potesse aggradito il mio tenue lavoro, e che vi ravvisaste in esso l' espressione di quella gioja, che io provo al vedermi col mezzo delle ben augurate vostre nozze a voi quindinnanzi legato con nodo di stretta affinità. Piacciavi pertanto d' accogliere benignamente cotesta mia lieve operetta, che andrà superba di portare in fronte il vostro nome, e nella picciolezza del dono, all' animo riguardate del donatore, e a quei sentimenti che già destati dalla dolce violenza delle belle vostre doti, e mantenuti ed avvivati ognor più verranno da quel fortunato vincolo, con cui avrò ben tosto la piacevole soddisfazione d' appartenervi.

CANTO I.

Nel tempo quando il Sol più vivo desta
L' ardor vibrando i rai presso al Leone,
Terrore un dì della Nemèa foresta,
E sotto ai piè dell' umido Orione
L' Erigonejo Can fervido s' alza
Ad infiammar vieppiù l' arsa stagione;
Non lungi io dalla dolce Euganea balza
Movea solingo incerti i passi all' ora
Che più cocente il solar raggio incalza.
Quando omai lasso il cupid' occhio esplora
Dove d' alberi porga ombrosa fronda
Schermo dal giorno, e dalla fervid' ora.
Su l' erbette m' assido ove profonda
Calma regnava, e sol s' udìa il lontano
Medòaco lambir roco la sponda.

Il grato venticel che dal montano
Giogo scendendo i caldi fiati sgombra
Molle scherzando per l'erboso piano,
Il basso mormorar del fiume, e l'ombra
Dolce spira riposo, e omai smarriti
A me placido sonno i sensi ingombra.
Ecco già di più bei colli fioriti
Spiegarsi innanzi a me leggiadre scene,
Di nuove piagge, e di stranieri liti.
Ma ben d'Aonia le campagne amene
Al fresco zampillar tosto ravviso
Del fonte d'Aganippe, e d'Ippocrene;
E di quel, presso cui pel proprio viso
Punto di folle amor le moribonde
Nere pupille chiuse al dì Narciso.
Smaltate di be' fior scorgo le sponde
Di Permesso che in brevi obliqui giri
Volge le cristalline, e placid'onde.
Schiette piante, fresch'ombre ovunque io miri,
Abituri sorgean, campi felici,
Ove più dolce par che l'aura spiri.
Delle Partenie Dee sacre agli auspici
Poco lunge di là s'ergon ridenti
D'Elicona le floride pendici.
Mentre gli occhi pascea mirando intenti,
Odo a un tratto suonar dolce armonia
Di melodiche voci, e di stromenti.

Tosto riscosso, al luogo, onde venia
Rapito dall'armonico diletto,
Rivolgo il passo a divorar la via.
Frettoloso m'inoltro entro il boschetto
Che di tacita calma al sacro coro
Secreto offre talor caro ricetto.
Non vasto tempio di gentil lavoro
Fra quell'ombre allo sguardo s'appresenta
Di ricche porte effigiate in oro,
E in esse io veggo in prima ad Isi intenta
La vigil guardia in pastoral vincastro,
Che il Dio Cillenio di sorprender tenta.
E al dolce suono dell'egregio mastro
I moltiplici lumi Argo già chiude
Ignaro del futuro alto disastro.
Là il rustico amator Nume delude
L'Arcade Ninfa col favor paterno
Fra le canne cangiata alla palude,
E quegli udito il sibilare alterno
Di cera aggiugne l'impari zampogna,
Dell'infelice amore ahi! pegno eterno. (1)
Porta in volto la rabbia, e la vergogna
Stolto colui che con audace spene
Di vincer colla tibia Apollo agogna. (2)
Ma in pena al folle ardir lorda le arene
Col sangue sparso alla Febèa vendetta,
Nudato i nervi, i muscoli, le vene.

Qui di Maja alla prole al ciel diletta
  Cinzio di pace in pegno offre la destra,
  E della curva lira il dono accetta. (3)
Questi, ed altri v'avea l'arte più destra,
  Sculti eccelsi lavor, che oscuro il vanto
  Fanno all' altera Achèa scola maestra.
Oltre le soglie i' muovo, e in ogni canto
  Il ricco tempio, e l'artificio egregio
  Offre allo sguardo un lusinghiero incanto.
Con ordin vago d'ornamento, e fregio
  Son le interne pareti rivestite
  Di scelti marmi che più s' hanno in pregio.
Il porfido, il granito, il chelonite
  Spiegano i bei colori in varia foggia
  Col piccinisco, e il maculoso ofite.
Qual Corintia al di fuor s'alza la loggia,
  Tal entro il tempio della volta acuta
  Su Corintie colonne il pondo appoggia.
Leggiadramente di bei fior tessuta
  Dell' acanto la foglia a capitelli
  Ripiegasi con facile voluta;
Fra i Sileni, le Bacche, e i Satirelli
  Intreccia il fregio e tibie, e cetre, e lire,
  Crotali, e sistri, e rombi, e cembanelli.
Dalle mura parean fra i vani uscire
  I varj gruppi, che di niveo piacque
  Pario marmo all' industre arte scolpire.

Mirasi quì lui che d'Autoloe nacque
  Verso il Tenario capo alla marina
  Da un Delfin tratto galleggiar sull' acque. (4)
E altrove minacciando alta ruina,
  L'Attiche genti al suon correr veloci
  Dell' esperto Cantore a Salamina; (5)
Da un altro lato alle sonore voci
  Percossi del divin plettro Febeo (6)
  Mansüefarsi gli Arcadi feroci;
E d'Erimanto, Menalo, e Liceo
  Dagli antri usciti insiem liete carole
  Rozzamente intrecciar lungo l'Alfeo. (7)
Da quest' opre ammirande uniche, e sole
  Del tempio augusto riconosco espressa,
  La Dea che in quello vi s'adora, e cole. (8)
Ma del suono il fragor vieppiù s'appressa
  E già fin dentro alle dorate soglie
  D'eccheggiar per le volte ancor non cessa.
A misurati passi entro s'accoglie
  Eletto coro in maestoso onore
  Di persone, e d'età varie, e di spoglie.
Sovrasta agli altri con divin fulgore
  Il Delio Nume ch' accerchiato io veggio
  Delle compagne Eliconiadi Suore.
Appresso all' ara in elevato seggio
  Ponsi con esse, e riverente e chino
  Forma il chiaro drappello a lor corteggio.

Fra i molti Filammon ravviso e Lino,
Dafni, Eumolpo, Arion, Musèo, Tamira,
E l' Ismario cantor Vate divino; (9)
Di Tebe i due Germani, e quei che l' ira
Della sommossa un dì plebe Amiclea
Potè calmar coll' arricchita lira. (10)
E di Samo il gran Sofo anco v' avea
Che d' ignobil livor sordo alla voce
Sereno il guardo all' emolo volgea. (11)
Vinci v' è poi, che va pel suo feroce
Repubblican superbo, e per l' infida
Moglie sospinta al parricidio atroce. (12)
Alteramente umil sua gloria affida
Musico, e Vate l' Atellan Jommelli
A Ifigenìa, Demofoonte, e Armida. (13)
Durante è seco, e Adolfo, e insiem con quelli
Il German che a Parigi, ed a Vienna (14)
Di numeri recò modi novelli.
Poi v' han que' duo, che colla dotta penna
Nobil gara movendo, eccelsa lode
Colsero un dì sulla divisa Senna. (15)
Seguon Sarti, Guglielmi, Anfossi, e il prode
Della Partenopea inclita scola,
Di cui la cara spoglia Adria sol gode. (16)
Adorno in mezzo a lor di bianca stola
Un veglio stassi che col piè vacilla,
Cui par che ognun onor tributi, e cola.

Nell' augusta sua fronte ancor scintilla
D' Euterpe il Genio, e dal canuto ciglio
Schizza foco la vivida pupilla.
Ma cessa il suono, e un tacito bisbiglio
Succede allor che dal drappel s' arretra,
E all' ara avanza di Calliope il Figlio.
Or tu Musa, da Febo all' estro impetra
Novelle forze, e all' omai stanco petto,
Onde in men basso suon la rozza cetra
L' alto possa adombrar nobil subbietto.

FINE DEL CANTO I.

ANNOTAZIONI

(1) Il Dio Pane invaghitosi di Siringa Ninfa d' Arcadia, cercò di piegarla alle sue voglie, ma dessa gelosa di conservare la verginità, essendo seguace di Diana, fuggì verso il fiume Ladone suo padre che la tramutò in canna. Il deluso Dio udendo che l' aria agitata in essa rendeva una specie di suono, ne trasse sette tubi d' ineguale lunghezza, e ne formò lo strumento, che chiamasi zampogna. (*Ovid. Metam. lib. I.*)

(2) Marsia di Celene nella Frigia celebre suonatore di flauto ardì disfidare Apollo Dio della musica; ma vinto da lui ne venne in pena scorticato vivo. (*Ovid. Metam. lib. VI.*)

(3) Mercurio figlio di Maja, e di Giove rubò ad Apolline alcuni buoi insieme all' arco, e le frecce, mentre pasceva gli armenti di Admeto, e per calmare la di lui collera gli donò la lira di cui fu inventore.

(4) Arione figlio di Nettuno, e della Ninfa Autoloe di Metinna in Lesbo, celebre nella musica. Partito dalla Corte di Periandro in Corinto, dov' erasi arricchito per tornarsene in patria, i marinari, e gli schiavi tentarono di ucciderlo per impadronirsi delle sue ricchezze. Avvisato in sogno del rischio da Apolline, ottenne dagli assassini prima di morire di toccar la sua lira, al di cui suono s' adunarono in truppa intorno alla nave i Delfini. Slanciossi allora nel mare, e da uno di questi fu trasportato a terra sul promontorio di Tenaro in Laconia.

(5) Solone colla soavità del suo canto trasse gli Ateniesi nell' isola di Salamina ad onta del decreto che condannava alla morte l'oratore che proponesse la conquista di quell' isola.

(6) I popoli d' Arcadia erano rozzi e feroci oltre misura, e vennero ammansati a poco a poco dalla dolce violenza della musica.

(7) L' Erimanto, il Menalo, e il Liceo sono monti dell' Arcadia, e l'Alfeo n' è uno de' fiumi.

(8) Euterpe una delle nove Muse, che presiede specialmente alla musica.

(9) Filammone figlio di Apollo, e della Ninfa Filonide, Lino figlio d'Apollo, e di Tersicore, Eumolpo figlio di Nettuno e della Ninfa Chionide, e Museo celebri per la poesia, e per la musica. Tamira nato in Tracia figlio di Filammone e d'Arsinoe ritrovò l'armonia Dorica; Dafni figlio di Mercurio inventò la Poesia Buccolica. D'Arione se ne parlò nella quarta nota; l'ultimo è il celebre Orfeo figliuolo di Oeagro, e di Calliope.

[10] Anfione e Zeto germani gemelli figli di Giove e di Antiope, che edificarono Tebe in forza della musica; l'altro è Terpandro d'Antessa nell'isola di Lesbo, che sedò un tumulto insorto a Sparta, ed aggiunse tre corde alla lira.

[11] Egli è Pittagora celebre filosofo fondator della setta italica, e l'altro è Aristosseno di Taranto nella Calabria, che visse ai tempi di Alessandro Magno; ambi furono fondatori di due diversi sistemi di musica, di cui ne parla a lungo il Martini nella sua Storia.

[12] Fra le migliori opere del Vinci si possono contare il Catone in Utica, e la Semiramide.

[13] Nicolò Jommelli nato in Atella nel Napoletano si rese celebre nella poesia, e nella musica. Fu maestro d'uno de'Conservatorj di Venezia, ebbe a maestro, Leo nella pratica, ed il Martini nella teorica. Era soave nel tratto e moderato nel giudicare le opere de' suoi confratelli. I di lui scritti restarono prezioso deposito alla Corte di Stutgard; le più celebri sono le tre accennate.

[14] Durante è uno de' più antichi maestri della scuola di Napoli. Adolfo è il Sassone abbastanza conosciuto. Il terzo è il Tedesco Gluch, che si distinse per la filosofia del suo stile, ed anche in oggi si assaporano le di lui opere, e specialmente l'Orfeo, l'Alceste, e l'Ifigenia.

(15) Piccini, e Sacchini ambedue Napoletani, che a Parigi gareggiarono a vicenda, e si divisero gli encomj, e le opinioni a segno che se ne formarono due partiti chiamati i Piccinisti, e i Sacchinisti. Piccini fu il primo che diede vaghezza all'istrumental teatrale, e ancor si ricorda in Venezia l'opera *la Griselda*, ch'egli scrisse sulla fine del secolo trascorso. Sacchini si distinse per l'animata passione di cui impresse l'opere sue.

(16) Sono abbastanza noti questi maestri, perchè se n'abbia a far parola. L'ultimo è il celebre Cimarosa, che morì a Venezia, non avendo potuto terminare l'Artemisia, che venne nondimeno rappresentata, e servì quasi di musico funebre elogio alla di lui tomba.

CANTO II.

Tacitamente in se tutta raccolta
L'eletta schiera disiosa pende
Dal Tracio Vate a lui col guardo volta,
Quand'ei dell'ara gli scaglioni ascende,
E l'aurea lira che avea al fianco unita,
Scioglie del nodo, e fra le man si prende.
E mentre l'estro al dolce canto invita,
Lieve su d'essa armoniose note
Tentando va colle maestre dita.
Già fiso arresta le pupille immote,
Qual colui che improvvisa estasi coglie,
E raggian vivo ardor le accese gote.
Poscia tutto se stesso in se raccoglie,
E al vario suon dell'Apollinee corde
Tai modulati accenti alfin discioglie:

Diva Armonia, tu che il luttar discorde
Degli elementi nel caos primiero
Volger sapesti ad ordine concorde,
Figlia del Cielo, anzi del Sommo Vero
Sei tu, che seco a ordir l'eterea mole
Entro all'aer movesti inerte, e nero.
Per l'azzurro del Ciel guidasti il Sole
E ad intrecciar da te gli astri rotanti
Appresero le armoniche carole.
L'ale tu desti agli Aquilon sonanti,
Cui rispondon muggendo in rauco suono
Dell'Oceano i flutti a' scogli infranti.
»La via segnasti al folgore, ed al tuono, »
E fin della gelata Alpe sul dorso
D'orror t'ergesti maestoso il trono.
Per te ognora il presente al già trascorso
Volger delle stagioni eguale adduce
Del tardo veglio l'immutabil corso.
Iri per te nel ciel l'arco produce
Che rende rifrangendo i bei colori
Divisa in sette al Sol la prima luce.
Sparge il campo tua man di vaghi fiori,
E in dolce mormorar per te risuona
Il rio volgendo i cristallini umori.
Docile al tuo potere al canto intuona
La rozza voce anco il selvaggio errante
Dall'arsa infino alla gelata zona.

Ben tua mercè curvar le cime innante
A me vidi le querce, e fin le fere
Mansuefatte lambire a me le piante.
E di Stige varcate un dì le nere
Paludi io trassi fuor del muto regno
La fida moglie a riveder le sfere.
Ah, tu la nebbia del mortale ingegno
Vai diradando col superno raggio
Della virtude l'uom drizzando al segno.
Pasci ad un tempo e l'idiota, e 'l saggio,
E di gloria a te carco in grembo riede
Chi sudato ti porse in terra omaggio.
Tal è quel chiaro spirto, a cui già diede
Fortunata la culla un di Roracco (1)
Che nel suol di Pannonia ignota siede.
Ma altera al par n'andrà, come per Bacco
N'andò superba la Città Cadmèa,
O Venosa si fè chiara per Flacco.
Le tenere pupille ei dischiudea
Appena al dì, che all'umil culla intorno
Folgoreggiò la tua superna Idea.
Di nuova luce il sol fe' il volto adorno,
E l'Istro il capo fuor trasse dall'onde,
E salutò l'avventurato giorno.
Seco fur viste ancor le trecce bionde
Sparse ai zefiri insiem giuliva danza
Le Najadj intrecciar presso alle sponde.

Il raro ingegno in lui l'etade avanza,
Ch' offre trilustre appena il giovin prode, (2)
Della gloria futura alta speranza.
E ognor più degno di spontanea lode
Qual Cigno del Caistro il vol solleva,
E i bei numeri Europa attonita ode.
Già dove di Donzelle un stuol s'alleva (3)
Del Trono all' ombra, i modulati carmi
Stupefatto n' ascolta il freddo Neva.
Devoto a Palla, e al fero Dio dell' armi (4)
Di lui le glorie a' dì venturi attesta
Un Mecenate cogli eretti marmi.
Nuove delizie già coll' arte ei desta (5)
Ne' petti Ispani, e nel suo letto angusto
Rapito il Manzanarre il corso arresta.
Adombra ei forse il portentoso, augusto
Cenno di lui che le create cose
Dall' informe fe' uscir Caos vetusto? (6)
Scorgonsi quasi uscir le pria nascose
Terre dall' acque, che indi insiem raccolte
Al vietato confin fremon sdegnose;
Verdeggianti fiorir le piagge incolte,
E rotando brillar gli astri lucenti
Del Firmamento per l'azzurre volte;
Fender vedi gli augei le vie de' venti,
E ignare ancor del natural furore
Le belve errar co' mansueti armenti;

E del primo mortal l' alto stupore
Colle maestre note al vivo pinge
Quando Inni scioglie al Divo suo Fattore.
Se le stagioni a figurar s' accinge (7)
Che l' annuo corso nel mutabil cielo
Col regolato avvicendar sospinge,
Scorrer vedi disciolto il freddo gelo
Fiumi, e ruscelli, e nelle piagge apriche
Sbucciare i fiori dal maturo stelo;
Biondeggiar poscia le mature spiche
E i rustici bifolchi al suol curvati
De' mietuti covoni erger le biche.
Lordo il viso di mosto, e il pie' nudati
Intonando Evoè nell' ampie tine
Pigiar saltanti i grappoli dorati;
E odi spirar giù dalle balze alpine
Il freddo Bora, e lo diserto suolo
Miri coprir di ghiacci, e di pruine.
Oh come adombra in mesto suon di duolo, (8)
Le dive voci, allor che il Sol l' aspetto
Velossi, e l' Orbe vacillò sul Polo!
O nobil pinga, o lusinghiero affetto,
O bella gioja, o flebile querela,
Di soave piacer lusinga il petto.
E mentre la profonda arte rivela
Al saggio che indagarla avido brama,
Lo studiato artificio al vulgo cela.

Sul Tamigi di lui reca la Fama (9)
Il celebrato grido, e di Febei
Numeri egregio sol Dotto s' acclama.
E da' gelidi ancor gioghi Rifei (10)
Gl' improntati metalli all' Istro in riva
Offrongli d' alto onor nuovi trofei.
Ma se tanto la tua celeste e viva
Luce, o Euterpe, su lui brillò, che certo,
Non fia ch' altri a lui pari insorga e scriva;
Ben è ragion che al peregrino merto
Onor si renda, e l' onorato vanto
Abbia sua fronte d' Apollineo serto.
Quì tacque, e umíl stavasi il veglio intanto (11)
E alle giulive dell' eletto coro
Voci di plauso rispondea col pianto.
Ma tratto all' ara in trionfal decoro
Euterpe istessa di sua man gli pone
Sul crin canuto l' immortale alloro.
Spargongli i fior le Muse, e le corone,
Qual fergli a schermo un dì dall' aspro verno
Col Perso vel le Nóriche matrone. (12)
E più sonoro omai del Tempio interno
Eccheggiando le volte, empie ed ingombra
Di canti, e suoni il modulare alterno.
Dalle deste pupille il sonno sgombra,
E i dilettosi affigurati eventi
Veggomi a un tratto dileguar qual ombra.

Ma ancor del Vate i misurati accenti,
L' augusta gioja, ed il comun clamore,
I lieti plausi, e gl' ilari concenti
Dolcemente mi suonano nel core.

FINE.

ANNOTAZIONI

(1) Giuseppe Haydn nacque nel 1730 in un picciol villaggio sui confini dell'Austria, e dell'Ungheria nominato Rohrau, che si è modificato con desinenza Italiana in quello di Rovacco.

(2) Il di lui Padre ch'era fabbricatore di carri lo pose da fanciullo in qualità di cantore nella Chiesa Metropolitana di Vienna, ma all'età di 16 anni abbandonò tale impiego per entrare nella carriera, che ha sì gloriosamente percorsa. Passò quindi al servizio del Principe d'Esterhazy, che lo nominò suo Maestro di Cappella. Fu poi dichiarato primo Musico di Camera della Corte di Vienna, e vi morì il 31 Maggio del presente anno nella di lui casa nel sobborgo Gumbenpdorf.

(3) Il celebre Oratorio *La Creazione* venne eseguito nell'Istituto delle Donzelle di Santa Catterina a Pietroburgo il 16 Aprile dell'anno decorso.

(4) Il Conte d'Harrag Ciambellano alla Corte di Vienna, nelle cui terre nacque Haydn, gli fece erigere anni sono un marmoreo monumento per tramandare la di lui gloriosa memoria alla posterità.

(5) Riscossero le di lui opere i maggiori applausi anche a Madrid, ove avrebbe avuto il più glorioso, e comodo collocamento, se più degli onori, e delle ricchezze non avesse nutrito l'amore della patria.

(6) Si allude al celebre Oratorio *La Creazione*, il quale dacchè venne eseguito a Vienna ebbe applauso per sì fatto modo, che non se ne volle sentire alcun altro, e si ripetè per 25 anni di seguito.

(7) Le quattro stagioni sono l'ultima opera vocale di questo rinomato Compositore.

(8) Le sette parole, capo d'opera di lavoro Istrumentale.

(9) È il solo Tedesco a cui l'Accademia di Londra abbia decretato il titolo illustre di Dottore in musica.

(10) La Società Filarmonica di Pietroburgo fondata nel 1802 ha fatto coniare una medaglia d'oro del peso di 47 Ducati in onore di Haydn, e rappresenta una lira sormontata dal nome di lui, e nel rovescio vi si legge questa iscrizione: *Societas Philarmonica Petropolitana Orpheo redivivo.* Questa medaglia è stata spedita ad Haydn a Vienna con una lettera, sparsa delle più lusinghiere espressioni per l'illustre vecchio, la state del 1808.

(11) Vuolsi intendere la comparsa ch' egli fece l'anno scorso al rappresentarsi del citato Oratorio, *La Creazione.* Accolto egli con generali applausi commosso non potè trattenere le lagrime di compiacenza.

(12) Avendo Haydn mostrato di soffrire il rigore del freddo verso la metà della rappresentazione citata, tutte le Dame si affrettarono di gettargli sulle spalle i proprj *Schaal.*